

iani,	»	199
arzo	»	213
isti- rimi	»	217
vevo agri-	»	218
cato gno)	»	219
: (F.	»	220
cia-	»	223
	»	237
	»	245
	»	247
	»	250

# BULLETTINO

## STORICO PISTOIESE

ANNO XCIX  
TERZA SERIE - XXXII



PISTOIA  
SOCIETÀ PISTOIESE DI STORIA PATRIA  
1997

# BULLETTINO STORICO PISTOIESE

Pubblicazione annuale della Società pistoiese  
di storia patria

ISSN: 0007-5809

Redazione e amministrazione:  
Pistoia, via Abbi Pazienza, 1  
Tel. 0573 - 977317  
Casella postale 339 - 51100 Pistoia

*Direttore responsabile:* Enrico Coturri.

*Direttore:* Elena Vannucchi.

*Segretaria:* Aitanga Petrucciani

*Segreteria di redazione:* Nicola Bottari Scarfantonì, Stefania Cabitza,  
Giampaolo Francesconi, Federica Iacomelli, Giovanni Millemaci

*Comitato di redazione:* Elena Biagini, Ferruccio Capecchi,  
Alberto Cipriani, Rodolfo Cocchi,

Marcella Giacomelli Romagnoli, Marco Gori,  
Francesco Neri, Giorgio Petracchi, Natale Rauty,  
Vanna Vignali.

Autorizzazione del Tribunale di Pistoia n. 41 del 7 aprile 1953  
L'abbonamento annuo alla rivista è di L. 30.000.

© 1997 Società pistoiese di storia patria

ELENA VANNUCCHI

## Annotazioni sul codice C 141 dell'Archivio Capitolare di Pistoia

Fra i codici di uso liturgico conservati nell'Archivio del Capitolo della Cattedrale di Pistoia uno dei più antichi, che risale al secolo XI, reca una copia del *Pontificale romano-germanico* o *Pontificale moguntino*<sup>1</sup>, di particolare interesse perché rappresenta una delle prime testimonianze della diffusione in area italica della compilazione moguntina, che sostituì nella chiesa cattedrale pistoiese i testi di uso culturale precedentemente adoperati<sup>2</sup>.

Fin dall'alto Medioevo cristiano il corredo fondamentale e necessario per ogni chiesa era costituito da *Ordines* e *Libri sacramentorum*, che assicuravano la corretta celebrazione delle diverse cerimonie liturgiche. Gli *Ordines* erano testi nei quali venivano descritte con dovizia di particolari le cerimonie del culto; le orazioni erano abbreviate e indicate con i versi

<sup>1</sup> Archivio Capitolare di Pistoia (d'ora in poi ACP), C 141. Il primo ad identificare ed a descrivere il *Pontificale Romano-germanico* fu M. ANDRIEU, *Les ordines romani du haut moyen âge*, I, Lovanio, 1931, II-IV, Lovanio, 1948-1961; I, *Les manuscrits*, pp. 495-548, che, ricostruendo la linea di sviluppo del documento dallo *scriptorium* di Magonza alla scuola romana, gli attribuì la denominazione con cui attualmente è conosciuto. Sul *Pontificale Romano-germanico*, oltre ai già citati volumi di M. ANDRIEU, che presentano una ricca bibliografia, anche se datata, e grande abbondanza di fonti, cfr. anche C. VOGEL, *Le Pontifical Romano-germanique du X<sup>e</sup> siècle*, in «Revue des Sciences Religieuses», XXXII, 1958, pp. 113-167; C. VOGEL, *Précisions sur la date et l'ordonnance primitive du Pontifical romano-germanique*, in «Ephemerides liturgicae», LXXIV, 1960; C. VOGEL, R. ELZE, *Le Pontifical Romano-germanique du dixième siècle*, Città del Vaticano, 1963; C. VOGEL, *Introduction au sources de l'histoire du culte chrétien au moyen âge*, Spoleto, 1966, pp. 107-108.

<sup>2</sup> La sostituzione dei testi dei singoli *Ordines* dovette avvenire in modo graduale, ma di questo processo non si hanno tracce. Senz'altro anche la Canonica di San Zenone possedeva esemplari dei più antichi *Ordines*, che poi scomparvero; una labile traccia è un frammento di una *Benedictio aquae* utilizzato come foglio di guardia in ACP, C 114.

iniziali o, più praticamente, si rimandava al *Liber sacramentorum* (*ut in sacramentario continetur*). I diversi *Ordines* esistevano come singola unità ed erano indipendenti gli uni dagli altri, contenendo ciascuno la descrizione di un solo rituale. I *Libri sacramentorum*, per contro, fornivano esclusivamente il formulario eucologico impiegato nello svolgimento dei vari riti, con minime indicazioni sul cerimoniale. È evidente che *Ordines* e *Libri sacramentorum* erano tra loro complementari: solo utilizzandoli contemporaneamente era possibile eseguire le cerimonie religiose in modo completo. A partire dalla fine del secolo VIII gli *Ordines* persero la loro fisionomia individuale e vennero raccolti, in collezioni che presero il nome di *Pontificales*<sup>3</sup>; alla seconda metà del secolo X risale la collazione prodotta nello *scriptorium* del monastero di Saint Alban di Magonza<sup>4</sup>, designata dai contemporanei come *Ordo Romanus*<sup>5</sup> e conosciuta dagli studiosi come *Pontificale Romano-germanico* o *moguntino*<sup>6</sup>.

L'utilità di compilazioni del genere è indubbia: per quanto i vari *Pontificali* riunissero gruppi diversi di *ordines*, e per quanto la stessa raccolta moguntina sin dagli inizi del secolo XI subisse tagli ed aggiunte a seconda delle esigenze rituali delle chiese locali, risulta tuttavia evidente la tendenza a imporre una uniformità nei riti di svolgimento delle cerimonie sacre. La definitiva versione delle pratiche culturali, inoltre, scongiurò il pericolo di perdite e frazionamenti del patrimonio liturgico, pose piano piano in disuso riti arcaici o di derivazione ibrida (ad esempio, in una versione del *Pontificale romano germanico* compaiono cerimonie di origine romano-franca elaborate in Neustria ed Austrasia in epoca postcarolingia che poi non vennero più trascritte), e rese sporadiche le tracce di tradizioni pagane locali passate nel culto cristiano<sup>7</sup>. Venne inoltre a ridursi l'even-

<sup>3</sup> Sui pontificali in generale cfr. M. ANDRIEU, *Le pontifical romain du moyen âge*, I-III, Roma, 1938-1940. Edizione di *Ordines* e lista di esempi di *Pontificale* in ANDRIEU, *Les ordines* I, pp. 494-548 e V, pp. 72-79. Per le fonti ecclesiastiche del Medioevo cfr. VOGEL, *Introduction*, pp. 107-108; Sulla prima collezione di *Ordines*, chiamata da Andrieu «collezione A» si veda ANDRIEU, *Les ordines*, I, pp. 115 sgg.

<sup>4</sup> Per la datazione è stata proposta l'alternativa fra gli anni tra il 950 ed il 963-964 (C. VOGEL, *Précisions*, pp. 145-162; VOGEL, *Le Pontifical Romano-germanique*, pp. XVI-XVII) ed il periodo tra il 960-963, che appare più probabile (IDEM, *Introduction*, pp. 193-197).

<sup>5</sup> Cfr. Anselmo da Lucca, VI, 166. (*Patrologiae cursus completus... omnium SS. Patrum, Doctorum, Scriptorumque ecclesiasticorum sive latinorum sive grecorum...*, Series latina, ed. P. Migne, 69, Parigi, Migne, 1865).

<sup>6</sup> Gli studi sull'origine, sulla composizione e sulle caratteristiche del *Pontificale Romano-germanico*, seppur accurati, si limitano alla citata non recente bibliografia; senz'altro sarebbe necessario un riesame dell'argomento, soprattutto in ordine alla diffusione del testo in area italice ed al suo utilizzo in relazione alle altre produzioni di carattere liturgico.

<sup>7</sup> Evidente retaggio della cerimonia pagana della *lustratio* appare il permesso accordato a tutti i fedeli di attingere al fonte battesimale l'olio appena consacrato per portarlo nelle proprie case e spargerlo *vineis vel campis vel fructibus suis*. (ACP, C 141, c. 125<sup>r</sup>,

ntorum (ut in  
singola unità  
o la descrizio-  
nivano esclusi-  
to dei vari riti,  
rdines e Libri  
ndoli contem-  
in modo com-  
ersero la loro  
resero il nome  
azione prodot-  
za<sup>4</sup>, designata  
studiosi come

quanto i vari  
o la stessa rac-  
ed aggiunte a  
via evidente la  
nelle cerimonie  
e, scongiurò il  
ico, pose pian  
empio, in una  
onie di origine  
postcarolingia  
cce di tradizio-  
ridursi l'even-

u *moyen âge*, I-III,  
in ANDRIEU, *Les*  
lievo cfr. VOGEL,  
la Andrieu «colle-

) ed il 963-964 (C.  
e, pp. XVI-XVII)  
m, pp. 193-197).  
.. *omnium SS. Pa-*  
*um...*, *Series latina*,

del *Pontificale Ro-*  
*lografia*; senz'altro  
liffusione del testo  
ittere liturgico.  
il permesso accor-  
crato per portarlo  
?, C 141, c. 125<sup>5</sup>,

tualità che una comunità ecclesiale si trovasse priva dell'*Ordo* specifico per un rituale particolare e di rara utilizzazione, ma considerato comunque per alcuni casi indispensabile (può essere un esempio la *Missa in dedicatione basilice quam conditor non dedicatam reliquit*)<sup>8</sup>.

La sollecitazione all'opera di collezione dei rituali liturgici nel *Pontificale* è collegata all'imperatore Ottone I, sin dall'inizio del suo regno fortemente interessato alle questioni di ordine ecclesiastico ed impegnato in una politica religiosa che costituì il punto di forza dell'impero e della dinastia da lui iniziata; l'interesse congiunto dell'imperatore e del fratello di lui Guillaume (954-968), arcivescovo di Metz, non dovette essere estraneo all'iniziativa di una definitiva compilazione liturgica valevole per tutte le unità ecclesiastiche dell'impero<sup>9</sup>. È possibile supporre che nei frequenti viaggi compiuti in Italia (negli anni 951-952, 961-965, 966-972) l'imperatore abbia favorito di proposito il passaggio del testo elaborato in Germania, nel duplice intento di alleviare in qualche modo la situazione di decadenza della chiesa romana e di corredare, per quanto possibile, tutte le chiese di un patrimonio liturgico uniforme e completo<sup>10</sup>.

Forse proprio una delle soste che l'imperatore fece nella città di Lucca tra il marzo del 962 e l'agosto del 964<sup>11</sup>, anni nei quali la realizzazione dell'originale moguntino doveva essere appena conclusa<sup>12</sup>, fornì l'occasione per la trascrizione del testo ad uso della chiesa locale<sup>13</sup>. Il manoscritto lucchese, infatti, fu sicuramente tratto da un modello moguntino, come alcuni indizi dimostrano chiaramente: il copista, infatti, sostituì i nomi dei santi germanici con quelli peculiari della città di Lucca, ma nella liturgia della consacrazione del vescovo non corresse la formula originale, *Mogotiensis ecclesia*, che comparirà peraltro anche nella più tarda versione pistoiese<sup>14</sup>.

Anche il secondo esemplare del *Pontificale* presente in Toscana,

*Benedictio olei*); del tutto estranea a qualsiasi significato sacro l'usanza del Sabato Santo in cui *Dominus Papa et ceteri Romani ova manducant et formaticum*, (*Ibidem*, c. 127<sup>6</sup>).

<sup>8</sup> ACP, C 141, c. 58<sup>7</sup>.

<sup>9</sup> VOGEL, *Introduction*, p. 195.

<sup>10</sup> Cfr. *Continuator Reginonis, ad annum 967: Inde progrediens per Spoletum, Ravennam adiit ibique Pasca celebrans cum domno Iohanne papa* (Giovanni XIII), *plurimos ibi ex Italia et Romania episcopos coadunavit et, habita synodo, multa ad utilitatem sanctae Ecclesiae adinvenit*. (P L, CXXXII, 174).

<sup>11</sup> Il primo a collegare Ottone I col codice lucchese fu M. ANDRIEU, *Les Ordines*, I, p. 157, n. 1; cfr. anche VOGEL, *Introduction*, p. 195.

<sup>12</sup> Per la datazione della collazione moguntina cfr. la precedente nota 4.

<sup>13</sup> Lucca, Biblioteca Capitolare, cod. 607.

<sup>14</sup> ACP, C 141, c. 61<sup>8</sup>.

quello pistoiese<sup>15</sup>, datato alla metà del secolo XI<sup>16</sup>, appare in stretta relazione con un archetipo germanico<sup>17</sup>; anzi, sarebbe stato copiato proprio dal manoscritto lucchese<sup>18</sup>. Più precisamente, l'analisi di certe caratteristiche formali (assenza di numerazione dei titoli) e di contenuto (mancanza di vari carmi, preghiere e litanie) portarono a concludere che il codice pistoiese fosse stato un «abrégé quale si conveniva ad ambienti meno solenni di quelli di Roma o di altre grandi metropoli»<sup>19</sup>. Altre peculiarità del testo, però, sembrano non sostenere del tutto questa conclusione: la nitidezza della grafia, una minuscola carolina precisa ed elegante, ed il pregio delle maiuscole miniate a tre colori testimoniano una cura particolare nella produzione del manoscritto e sembrano escludere l'ipotesi che esso fosse destinato ad una diocesi periferica. Si può di conseguenza supporre che le abbreviazioni, le preghiere solo accennate con l'indicazione dei primi versi, le letture liturgiche segnalate con l'inizio del versetto siano riconducibili all'esperienza di un copista che non ritenne indispensabile trascrivere per intero le lunghe preghiere ed i testi sacri, rinviando evidentemente all'utilizzo dei *Libri sacramentorum*, che facevano parte del patrimonio librario della canonica pistoiese, a cui era destinata l'opera. Lo *scriptor*, dunque, che ben conosceva la disponibilità dei manoscritti liturgici della sua chiesa, potrebbe essere stato proprio un canonico pistoiese<sup>20</sup>, un *magister* appartenente alla scuola scrittoria della Canonica stessa, attiva sin dalla prima metà del secolo XI<sup>21</sup>, alla quale si deve una assidua attività di *scriptorium*, come attestano le opere conservate nell'Archivio capitolare di sicura o probabile attribuzione pistoiese<sup>22</sup>. Le differenze di

<sup>15</sup> Segnalò per primo il testo pistoiese, senza però analizzarlo, M. ANDRIEU, *Les Ordines*, I, pp. 281-282. Importante punto di partenza è il conciso studio di S. FERRALI, *Il cod. C 141 dell'Archivio Capitolare di Pistoia*, «Buletto storico pistoiese» (d'ora in poi BSP), vol. I, terza serie, 1966, pp. 87-94, con l'indice delle materie in esso contenute.

<sup>16</sup> *IBIDEM*, p. 88.

<sup>17</sup> A causa della rapida e precoce diffusione dell'opera lo *scriptorium* di Magonza produsse a ritmo accelerato diverse esemplari della compilazione, per cui si deve supporre la presenza di più archetipi, alle cui fisionomie originali non è però possibile risalire. Cfr. VOGEL, ELZE, *Le Pontifical Romano-germanique*, p. XV.

<sup>18</sup> FERRALI, *Il codice C 141*, p. 88, afferma che il codice pistoiese è «fratello o forse copia di quello lucchese».

<sup>19</sup> *Ibidem*, p. 89.

<sup>20</sup> Una prima generica ipotesi sullo *scriptor* che realizzò la copia pistoiese si trova in E. VANNUCCHI, *Tracce di cultura greca a Pistoia nel Medioevo e nel Rinascimento*, in *Pistoia e la Toscana. Studi per Natale Rauty*, Pistoia, Società pistoiese di storia patria, 1997, («Biblioteca storica pistoiese», 1), p. 257.

<sup>21</sup> Sulla scuola canonica cfr. *Regesta Chartarum Pistoriensium, Canonica di S. Zenone. Secolo XII*, ed. N. Rauty, Pistoia, Società pistoiese di storia patria, 1995, («Fonti storiche pistoiesi, 12»), pp. XXXVII-XXXVIII.

<sup>22</sup> Sembrano legate ad ambiente pistoiese, tra le altre, una copia della *Institutio canonicorum Aquisgranensis* (C 115), un *Proprie auctoritates apostolice sedis* (C 135), una copia

contenuto rispetto all'originale, dunque, sembrano legate alle effettive necessità di uso culturale della cattedrale pistoiese, che evidentemente nel secolo XI erano diverse da quelle della chiesa lucchese<sup>23</sup>, come, del resto, diverso doveva essere la disponibilità di testi liturgici.

L'individualità del manoscritto pistoiese, sottolineata dalle scelte effettuate dal copista, non è che un esempio delle vicende di tradizione dei testi ecclesiastici e liturgici che risultano diverse da quelle dei manoscritti letterari; non si trattava, infatti, di mantenere la testimonianza di un *autor*, preziosa proprio per la sua integrità, ma di conservare esclusivamente quello che doveva servire ad esigenze di pratica culturale, determinate dalle diverse situazioni ambientali, religiose e culturali nelle quali esse si verificavano.

Una lettura d'insieme dell'esemplare conservato nella canonica pistoiese suggerisce alcune riflessioni di ordine, per così dire, generale: di particolare interesse è il rito del battesimo. Di questa celebrazione vi sono vari esempi nel *Pontificale Moguntino*<sup>24</sup>: quello descritto nell'*Ordo XI*, uno dei più antichi, che fece la sua comparsa all'inizio del IX secolo<sup>25</sup>, un *Ordo ad baptizandos infantes ex authentico libro sacramentorum Sancti Gregorii Papae urbis Romae*<sup>26</sup>, ed un *Ordo ad baptizandum infirmum*<sup>27</sup>. Di essi solo l'*Ordo XI* è riportato nel codice pistoiese<sup>28</sup>.

Il rito battesimale prevede nel complesso varie fasi: le cerimonie preliminari nelle quali si stabiliva la convocazione dei battezzandi e dei loro padrini<sup>29</sup>, gli *scrutinia*<sup>30</sup> ed infine la cerimonia vera e propria di sommini-

---

del *Decretum Gratiani* (C 125), tutte attribuibili al secolo XI. Manca a tutt'oggi uno studio codicologico dell'esemplare pistoiese del *Pontificale moguntino*, di cui si auspica un esame anche in rapporto alla scuola scrittoria della Canonica di San Zenone.

<sup>23</sup> A sostegno di una individualità ben precisa dell'esemplare pistoiese vi è anche il fatto che, rispetto a quello di Lucca, il contenuto non è identico. Vi sono, infatti, varie differenze nella consistenza, già segnalate da FERRALI (*Il codice C 141*, p. 88), che annota con una certa approssimazione le parti mancanti nel codice pistoiese. Per esattezza vengono qui indicati per esteso i capitoli non presenti nel nostro codice: I-IV; XX-XXI; XXIII; XXV; XXXIV; XLV-XLVI; LIV-LV; LXII; LXIII-XLIV; LXXXV-XCI; C,CIV; CVI-CLXX; CLXXXI-CLXXXII; CLXXXIV-CCLVIII.

<sup>24</sup> Una ricca bibliografia sull'argomento si trova in VOGEL, *Introduction, passim*; l'interesse per i riti del battesimo è testimoniato già a partire dal IX secolo in MASSENZIO D'AQUILEIA, *Collectanea de antiquis ritibus baptismatis*, PL, CVI, 53.

<sup>25</sup> Cfr. ANDRIEU, *Les Ordines*, II, pp. 417-443; VOGEL, *Introduction*, p. 115.

<sup>26</sup> *Pontificale Moguntino*, capitolo CVII (1-42); VOGEL, *Le Pontifical*, p. 155-165.

<sup>27</sup> *Pontificale Moguntino*, capitolo CIX (1-10); VOGEL, *Le Pontifical*, p. 165-166.

<sup>28</sup> ACP, C 141, cc. 98<sup>r</sup>-127<sup>r</sup>.

<sup>29</sup> *Ordo vel denuntiatio scrutinii ad electos quod tertia die ebdomada in quadragesima, secunda feria, initiatur* (ACP, C 114, c. 98<sup>r</sup>).

<sup>30</sup> *Scrutinium a scrutandum dictum est, quia ante baptismum fidem catecumini scrutari oportet* (*Pontificale Moguntino*, capitolo CXI). Sul numero, sul tipo degli esorcismi e sulla simbologia degli *scrutinia* cfr. VOGEL, *Introduction*, pp. 140-141 e relativa bibliografia.

strazione del sacramento da celebrarsi il sabato santo, insieme con la confermazione<sup>31</sup>.

Gli *scutinia* avevano luogo in giorni diversi ed erano in numero di tre. Il primo comprendeva la rinuncia a Satana, l'esorcismo dello spirito del male sui battezzandi e la benedizione del sale<sup>32</sup>; nel secondo si ripeteva lo stesso rituale con l'aggiunta di altre orazioni<sup>33</sup>; il terzo, *in aurium apertione*<sup>34</sup>, prevedeva la *prefatio symboli*<sup>35</sup>. Nel manoscritto pistoiese la trascrizione della professione di fede, che qui si ripropone<sup>36</sup>, è particolarmente interessante perché, caso insolito, viene presentata nella originaria forma niceno-costantinopolitana, in greco, ma con l'uso di caratteri latini, in una trasposizione assai approssimativa<sup>37</sup>.

È evidente che la palese ignoranza della lingua greca di chi trascrisse il testo, evidentemente ad orecchio, forse sotto dettatura, non costituì un ostacolo alla decisa volontà di conservare le tracce di un passato culturale e religioso che si sentiva ancora vicino<sup>38</sup>. In genere la recita del *symbolum* avveniva sia in lingua greca sia in latino, talvolta con regole ben precise (la lingua greca era riservata ai battezzandi di sesso maschile e la latina per le femmine<sup>39</sup>), talvolta come libera scelta dei partecipanti al rito. Nel codice

<sup>31</sup> ACP, C 141, *Ordo de sabbato sancto* (cc. 122<sup>r</sup>-126<sup>r</sup>). Sulla contemporanea celebrazione delle due cerimonie in ambito greco cfr. F. MARTÈNE, *De antiquis Ecclesiae ritibus*, Antuerpiae, 1763, I, p. 1. Sulla scelta della lingua cfr. IDEM, p. 102.

<sup>32</sup> ACP, C 141, cc. 98<sup>r</sup>-100<sup>r</sup>.

<sup>33</sup> *Ibidem*, c. 100<sup>v</sup>.

<sup>34</sup> *Ibidem*, cc. 100<sup>v</sup>-102<sup>v</sup>.

<sup>35</sup> *Ibidem*, c. 102<sup>v</sup>. Cfr. Appendice.

<sup>36</sup> Cfr. più avanti l'Appendice e la nota 43.

<sup>37</sup> Per fare solo un esempio si riporta qui il versetto iniziale del *Credo* nella forma corretta: Πιστεύω εἰς ἓνα Θεὸν πατέρα παντοκράτορα ποιητὴν τοῦ οὐρανοῦ καὶ τῆς γῆς (...). Per la versione in ACP, C 141 cfr. più avanti l'Appendice.

<sup>38</sup> Alcune riflessioni sull'uso e sulla conservazione della lingua greca cfr. E. VANNUCCHI, *Tracce di cultura greca*, p. 257. Un altro problema, di carattere strettamente teologico, che varrebbe la pena di affrontare, è quello della mancanza del *Filioque* segnalata in Ferrali, *Il codice C 141*, p. 93.

<sup>39</sup> Cfr. *Codex Gellonensis*, Parigi, Biblioteca Nazionale, Cod. lat. 12048, citato in MARTÈNE, *De antiquis Ecclesiae ritibus*, p. 23.

<sup>40</sup> ACP, C 141, c. 102<sup>v</sup>. *Ipsa expleta, accipiens acolitus unum ex ipsis infantibus masculum et tenens in sinistro brachio ponit manum super caput eius dextram, et interrogat cum presbiter grece dicit: Pyglossa omologisin tonKirion imon Ieson Christon? Respondit acolitus: Ellanistin. Et dicit acolitus symbolum grece decantando.[...]. Hoc expleto vertit se ad feminas et facit similiter. Iterum acolitus alter accipiens ex ipsis infantibus masculum unum et tenens in sinistro brachio ponit manum dexteram super caput ipsius et interrogat eum presbiter Latine. Qua lingua confitentur Dominum nostrum Iesum Christum? Et respondit acolitus Latine. Iterum dicit ei presbiter: Annuntia fidem ipsorum qualiter credant. Et ponens manum acolitus super caput infantis, dicit symbolum Latine decantando his verbis. Credo in unum Dominum Patrem. Hoc finito iterum accipit alter acolitus ex ipsis infantibus feminam sicut supra. Et interrogat prebiter sicut antea. Et ipse acolitus cantat symbolum sicut supra scriptum est. (Oratio ad missam ebdomada V quam pro scrutinio III celebratur in aurium apertione).*

C 141, ad esempio, è registrata la rituale domanda, pronunciata in latino e greco dal celebrante riguardo a quale delle due lingue debba essere utilizzata per la cerimonia, indipendentemente dal sesso del battezzando<sup>40</sup>. La recita del *symbolum* avveniva invece esclusivamente in lingua latina nel corso delle cerimonie del sabato santo<sup>41</sup>, nel momento, cioè, in cui era distribuito il sacramento del battesimo unito a quello della confermazione.

Questa alternanza di due lingue per la professione di fede nelle fasi della cerimonia del battesimo, latino e greco a scelta nel corso del terzo *scrutinium* e latino esclusivamente nella liturgia del sabato santo, è la testimonianza della diversa fonte da cui le due cerimonie derivano. La liturgia *de sabbato sancto*, infatti, era contenuta nell'*Ordo L* che, mai esistito in versione indipendente, sarebbe assai più recente degli altri *ordines*, forse una parte originale del *Pontificale romano-germanico*, composta addirittura in occasione della compilazione<sup>42</sup>. Sono molto più antichi, invece, i rituali delle cerimonie preliminari del battesimo che, mantenendo l'uso della lingua greca, conservano una traccia indelebile della chiesa cristiana greca delle origini.

Il codice pistoiese, dunque, rappresenta uno spaccato significativo del processo di aggregazione culturale che fuse la conservazione quasi letterale di antichi *ordines* con esperienze liturgiche successive di secoli, sino a creare una formula nella quale antiche e nuove usanze culturali coesistevano in un equilibrio ormai definitivo.

<sup>41</sup> ACP, C 141, *Ordo de sabbato sancto in die primo qualiter catechantur infantes*, cc. 122<sup>r</sup>-127<sup>r</sup>.

<sup>42</sup> A tal riguardo cfr. VOGEL, *Introduction*, p. 191, nota 205.

<sup>43</sup> La trascrizione della formula del credo niceno costantinopolitano è stata edita da R. MELANI, *La formula greca del Simbolo niceno costantinopolitano nel ms. C 141 dell'Archivio Capitolare di Pistoia*, in BSP, vol. I, terza serie, 1966, pp. 95-97, con varie inesattezze che qui sono state emendate e ricondotte alla forma corretta.

## APPENDICE

Archivio Capitolare di Pistoia, C 141, cc. 102<sup>v</sup>-103<sup>r</sup>.

Pisteuuois.ena.theon.patera.pantocratora.pythin.uranu.ke.gis.orathon.tep  
anton.ke.aoraton.ke.is.ena.Kirion.Yson.Christon.ion.tutheu.tommonogen  
ito.ektupatros.genithenta.propanton.ton.eono.fos.ekfotos.theon.alithi  
non.ek.theu.alithinu.genithenta.uputhenta.omousion.topatri.diutapanta  
.eugeneto.ton.dymas.troposediathin.ymeteran.sotyrian.katheltonta.ekto  
n.uranu.kesarcothenta.kepnematos.agiu.kemarias.tisparthenu.keenam.tr  
opisanta.staurothenta.teiperimos.epipontidupiladu.kepathonta.ketafent  
a.keanastanta.tyriti.imeran.katatasgrafas.keaneltonta.istirunaus.kec  
athezomenon.endexia.tupatros.kepalin.erchomenon.(103<sup>r</sup>)metadoxis  
.crinezontas.kemecrux.utisbasilias.ukestetelos.Keistopneumato.agio.to  
kirion.kezeopion.toektupatros.ekporeugemenon.tosinpatri.keyos.improsk  
inumeonon.kesindoxazomenon.tolalisan.diaton.prophiton.Ismiam.agian.Ka  
tholichim.keapostolichin.ecclisiam.Omologo.enbaptisma.isafesin.amarth  
ian.Prostoco.anastosin.necron.kezom.tu.melontos.eonos.Amin.